

Il ruggito dell'Etna e il Gigante vomita fuoco e cenere

Nuova crisi parossistica dal cratere di Sud-Est Aeroporto a singhiozzo: lunghe attese e disagi

Ancora una volta una fitta "pioggia nera" si è abbattuta sui centri abitati del versante orientale

ALFIO DI MARCO

Trentacinque crisi parossistiche in 28 mesi: l'Etna continua a dare spettacolo, vomitando nell'atmosfera milioni di tonnellate di materiale piroclastico.

Cenere, lapilli e scorie che ricadono sulla parte sommitale del vulcano (le più pesanti), raggiungendo però anche i centri abitati del versante orientale, sino al mare. E provocando la parziale operatività dell'aeroporto di Fontanarossa, con alcuni voli in arrivo e in partenza cancellati.

Il decimo parossismo dell'anno si è scatenato nella tarda mattinata di ieri, con fontane di lava alte quasi un chilometro, una cupa colonna di cenere che il vento ha spinto - ancora una volta - verso Oriente, e con una serie di colate incandescenti che si sono riversate nella desertica Valle del Bove, sovrapponendosi alle precedenti.

Un «parto» lungo quello di ieri, cominciato nel pomeriggio di lunedì scorso dalle bocche del nuovo cratere di Sud-Est, sopra quota 3000, e andato avanti, tra alti e bassi, con veementi esplosioni stromboliane e impulsi di sottile cenere.

«Poi ieri mattina - spiega Domenico Patanè, direttore dell'Osservatorio Etno-Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) -, dopo una lunga, calda e spettacolare notte di fuoco,

proprio quando sembrava che i fenomeni stessero rientrando, c'è stata un'improvvisa impennata, con la comparsa delle fontane di lava e dell'alta colonna di materiale piroclastico. Con ogni probabilità, dal profondo è arrivato un forte impulso di gas che ha riacceso il sistema, facendo maturare il parossismo».

Con quella di ieri, le crisi salgono a 34. Un quadro che richiama alla mente il 2000-2001 quando di parossismi se ne contarono 56 fino all'inizio della grande eruzione, con la lava che per settimane assediò il piazzale del Rifugio Sapienza, tenendo in apprensione gli operatori turistici, ma anche gli abitanti di Nicolosi. Possibile fare un parallelismo con quei fenomeni?

«Difficile, molto difficile - replica Patanè -. Anche perché oggi disponiamo di elementi scientifici che 13 anni or sono non avevamo. Di sicuro, oggi sappiamo che a gennaio abbiamo avuto un'impennata dell'attività esplosiva, preceduta da una marcata deformazione del suolo limitatamente all'area sommitale. Poi, il quadro è rientrato e non solo abbiamo potuto documentare l'esaurimento della camera magmatica più superficiale, che era posta a una quota di circa 1500 metri sopra il livello del mare, ma abbiamo anche accertato che ad essere più attivo era il serbatoio che si trova a circa 2000 metri sotto il livello del mare».

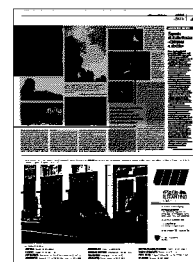
«Di recente - continua lo studioso -, il quadro è mutato ancora una volta, caratterizzato da un nuovo rigonfiamento dell'area sommitale del vulcano, segno che la risalita di magma juvenile era ricominciata. Sono seguite altre crisi parossistiche e adesso, a livello strumentale, stiamo assistendo alla formazione di un nuovo serbatoio

nel ventre alto della montagna. Fin quando il quadro rimarrà tale, possiamo essere certi che i fenomeni rimarranno confinati nella parte alta della montagna. Per il resto, bisognerà vedere l'evoluzione degli eventi prima di sbilanciarsi in previsioni».

Per gli studiosi, oggi più che mai, l'Etna è un laboratorio naturale più attivo che mai. Dopo la crisi del 3 aprile, per esempio, sono state osservate da vicino due depressioni larghe circa 100 e 50 metri, sul versante nord-orientale del cono del nuovo Sud-Est: «Si tratta probabilmente - puntualizzano i ricercatori dell'Ingv - di bocche esplosive, dalle quali hanno avuto origine due spettacolari flussi piroclastici che si sono riversati ed esauriti nella Valle del Bove».

Ovviamente, crescono i disagi per il trasporto aereo. Tra giovedì sera e ieri alcuni voli sono stati cancellati (per il mancato arrivo dell'aereo) o dirottati su Palermo. E nel tardo pomeriggio Alitalia ha comunicato che voli serali in partenza e arrivo all'aeroporto di Catania avrebbero subito «variazioni operative». «Io stesso - racconta Patanè - giovedì sera sono rimasto vittima della cenere nell'atmosfera. Il mio volo è stato dirottato su Palermo e sono riuscito a rientrare a Catania soltanto prima dell'alba».

Ma pesanti disagi continuano a subire anche i centri abitati del versante



orientale del vulcano, da Milo e Fornazzo, fino a Zafferana, Santa Venerina e giù fino ai centri urbani della costa. Dopo la proclamazione dello stato di calamità deciso dalla Regione, i Comuni possono tirare un sospiro di sollievo. Ma bisogna agire in maniera tempestiva, anche perché, come si è visto, i fenomeni non sembrano in via di estinzione. Anzi. Ed è dunque necessario ripulire subito strade e piazze per evitare che la sabbia vulcanica continui ad accumularsi.

Un capitolo a parte riguarda i tetti delle abitazioni: anche quelli vanno puliti per evitare il rischio crolli, ma va da sé che non sarà semplice per i privati agire costantemente e in fretta.

Un'altra annotazione riguarda le nuove regole per la gestione dell'accesso di turisti ed escursionisti alla parte alta dell'Etna: «Il regolamento che sostituisce l'ordinanza del prefetto - conclude Patanè - è stato accettato da tutti ed è già in vigore. Le limitazio-

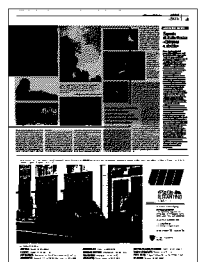
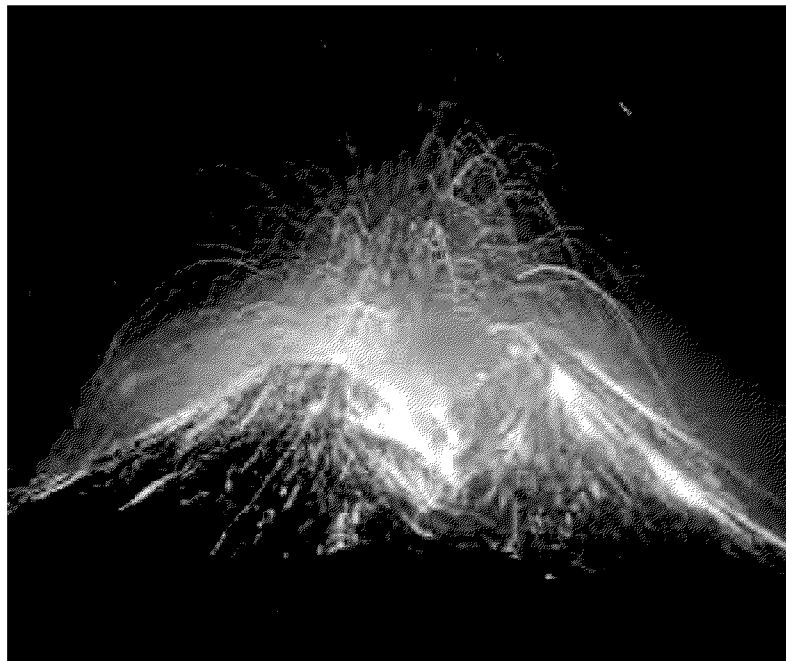
ni alle escursioni scatteranno soltanto in caso di estremo pericolo e su precisa disposizione del Dipartimento nazionale di Protezione

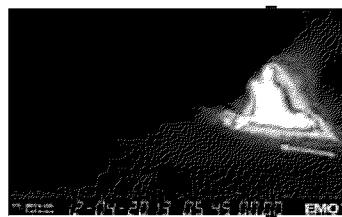
civile. Per il resto, bisognerà sempre affidarsi al buonsenso e, soprattutto, all'esperienza e alle capacità delle guide dell'Etna».

Negli ultimi giorni, tuttavia, il tam tam del web ha rilanciato le proteste di quanti temono una limitazione nelle escursioni. secondo quanto riferito da alcuni operatori turistici, dopo le iniziali limitazioni decise in un primo momento, dall'estero sono arrivate numerose disdette di prenotazioni. Ma adesso le cose dovrebbero essersi sistemate. Perché, se da un lato è vero che la cenere dell'Etna provoca disagi al traffico aereo e alle popolazioni colpite dalla ricaduta della pioggia nera, dall'altro è anche vero che lo spettacolo pirotec-

nico offerto dal Gigante è un'attrazione incontenibile per i turisti - soprattutto francesi, tedeschi e spagnoli - che organizzano subito un viaggio in Sicilia per non mancare all'appuntamento.

«Ma non finiremo mai di raccomandare la massima prudenza - conclude Patanè -. Non bisogna mai avventurarsi sul vulcano di notte, né avvicinarsi al teatro dell'eruzione durante le fasi parossistiche. Del resto, osservare l'Etna eruttare a debita distanza, dà un'immagine d'insieme ancora più suggestiva».



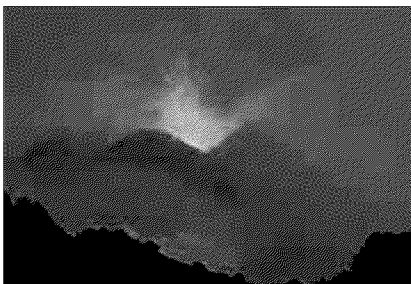
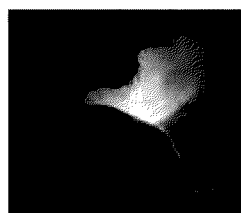


In alto, un fermo immagine dal sito dell'Istituto Nazionale di Vulcanologia mostra l'attività dell'Etna ripresa con la telecamera termica. Il fenomeno è caratterizzato da boati, fontane di lava e emissione di cenere lavica



Sopra, un anello di fumo creato dall'Etna. In alto a sinistra, la nube di fumo che si alza dal cratere del vulcano. A sinistra, in basso, gli effetti con la caduta di cenere sui paesi etnei. Sotto e nelle altre foto, una veduta notturna dell'eruzione

FOTOSERVIZIO ANTONIO PARRINELLO



Patanè (Ingv): «Azzardato al momento fare un parallelo con i fenomeni del 2000 che poi sfociarono nella grande eruzione»

